Anno XIII. Mercoledì, 1 Agosto 1860. N. 211.

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Sem.	Trim.
Torino a domicilio e Provincie (comprese quelle dell'Italia centrale)	L. 20	L. 11	L. 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra, Spagna e Portogallo	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 13

Un mese L. 2.
Ciascun foglio Cent. 5.

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche
e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

Le Associazioni si ricevono
In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Rocca, n. 29 *bis*, piano terreno. Nelle Provincie, presso gli uffizi postali. — A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. — A Londra, da *Frederik May*, street-St-James. — Le inserzioni costano L. 1 la linea.
Gli annunzi si ricevono all'*Agenzia* **D. Mondo**, via B. V. degli Angeli, n. 9, al prezzo di cent. 20 la linea.
Le lettere e i richiami devono esser indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.
Un foglio arretrato Cent. 10.

TORINO, 31 LUGLIO

IL CODICE CIVILE

L'assemblea costituente di Francia, volendo stabilire solennemente la separazione tra il diritto civile ed il diritto canonico, ha definito il matrimonio un *contratto civile*.

Questa definizione poteva sembrare un'audace innovazione, sessant'anni addietro, quando la distinzione delle due podestà, dell'ecclesiastica e della civile, era poco famigliare e lo stato prestava il braccio alla chiesa e la chiesa metteva la sua autorità a servigio dello stato.

Al presente essa ci sembra naturale e potevasi legittimamente credere che i legislatori incaricati di compilare il nuovo codice non avrebbero omesso di definire il matrimonio qual contratto civile, per chiarire che lo stato non lo considera nè può considerarlo qual sacramento.

Noi abbiamo dimostrato in un precedente articolo, come il nuovo progetto sia lontano dal corrispondere a questa aspettazione: esso non ha il coraggio di riconoscere nè i diritti dello stato, nè i diritti delle varie chiese, non vi dichiara il matrimonio nè un contratto nè un sacramento ed ingenera una confusione d'idee ed un disordine di rapporti, che i canoni della scienza giuridica impongono di dissipare.

Di questa confusione ci porge una novella prova l'art. 163, che è il seguente:

« Se gli sposi volessero far precedere il
« rito religioso, dovranno presentare al mi-
« nistro del culto un certificato dell'uffi-
« ciale dello stato civile che faccia fede
« essersi eseguite le pubblicazioni, e nulla
« ostare alla celebrazione del matrimo-
« nio. »

Quale scopo può indurre il legislatore ad accordare questa facoltà, che deroga la legge e sconvolge tutte le altre disposizioni? Non è facile lo scoprirlo ed indovinarlo. Forse è uno scrupolo, è il pensiero che permettendo di far precedere il rito religioso si tranquillano le coscienze timorate. Ma la legge col dichiarare che il matrimonio non è valido se non è contratto nelle forme stabilite, contraddice a sè stessa e si esautora interamente con quell'art. 163.

La libertà di coscienza sarebbe offesa, qualora la legge stabilisse esser vietata la benedizione dell'ecclesiastico. Sarebbe una tirannide insopportabile; ma dacchè essa lascia liberi gli sposi di far ricorso alla loro chiesa per consacrare la loro unione, riconosce l'ampia libertà di coscienza che i tempi nostri richiedono.

Permettendo che il rito religioso preceda l'atto civile, essa induce a credere non esser d'avviso che il matrimonio sia interamente valido se viene omessa la benedizione sacerdotale ed infonde nel popolo l'opinione che questa è l'essenziale e che l'atto civile è un accessorio.

Non si può metter in dubbio che in generale il matrimonio sarà considerato dalle popolazioni un contratto civile ed in pari tempo un sacramento: queste due idee non si escludono nè si contraddicono, per poco che si rifletta alle due diverse podestà che lo regolano, cioè all'autorità dello stato rispetto a' suoi effetti civili ed all'autorità ecclesiastica rispetto alla sanzione religiosa.

Ma il potere civile non dee nè punto nè poco occuparsi del matrimonio come sacramento: entrando in sagrestia, esso distrugge da un lato l'opera sua e dall'altro giustifica l'accusa d'indebita intrusione.

E veramente come considera il progetto il matrimonio? Se lo riguardasse come semplice contratto avrebbe mai commessa l'assurdità di vietare il matrimonio de' preti (art. 107), ed il matrimonio fra cristiani e non cristiani (art. 108)? Avrebbe stabilito che l'ufficiale dello stato dovesse esortare gli sposi a farsi benedire dal ministro del culto (art. 166)? Avrebbe dichiarato non poter esser riconosciuti i figli procreati da persona che fosse al tempo del concepimento legata dagli ordini maggiori (art. 264)? Avrebbe all'art. 285 fatta, rispetto all'adozione, un'eccezione per le persone legate da ordini sacri?

In tutte queste disposizioni l'errore è contenuto nel principio, che i legislatori non hanno osato affermare e proclamare; ma che hanno applicato, timidamente è vero, ma pur sempre applicato.

Fa egli mestieri di avvertire che affermando il vero principio legale del matrimonio tutte le menzionate disposizioni vengono necessariamente tolte e soppresse? Si vuol fare un codice che esprima il senno italiano ed il progresso della scienza giuridica e si propongono disposizioni, le quali non tendono che a mantenere dei pregiudizi e che renderebbero il nostro codice inferiore a quello di Francia! Sarebbe assai meglio di copiare la legislazione francese, perchè, quantunque imperfetta, almeno non distrugge la massima che il matrimonio è dallo stato considerato soltanto come contratto civile.

In Francia il matrimonio fra cristiani e non cristiani è lecito: il codice non si oppone neppure al matrimonio de'preti, benchè la Corte di Cassazione abbia dichiarati nulli siffatti matrimoni per ragioni di moralità, mentre nel Belgio sono validi, essendo difficile il comprendere come essi offendano la moralità pubblica e cessino di offenderla se il prete abbandona la religione cattolica.

Il progetto del codice, vietando il matrimonio fra cristiani e non cristiani, è più intollerante del codice albertino, il quale all'art. 150 stabilisce che il matrimonio fra coloro che professano culti tollerati nello stato sono retti dagli usi e regolamenti che li riguardano. È una concessione accordata qual compenso alla separazione che il codice stabiliva; ma il nuovo codice non ammette distinzioni: i gradi di parentela che costituiscono un impedimento al matrimonio sono uguali per tutti i cittadini, il divorzio è vietato a tutti del pari. Se non si fanno distinzioni a questo riguardo, perchè farne rispetto alla differenza de' culti?

Il nuovo codice escluderebbe affatto il divorzio, non ammettendo che la separazione personale, la quale ha tutti i danni e le conseguenze perniciose del divorzio, senza produrre i rimedi che posseno scemare la gravità di quelle conseguenze.

I protestanti e gli ebrei hanno il divorzio e non appare che ne derivino effetti dannosi alla morale. I divorzi tendono ovunque a diventare più radi: eccettuiamo gli Stati-Uniti; ma ivi la costituzione della famiglia è difettosa, ivi il matrimonio non è circondato dalle cautele che stabilisce il nostro codice, ivi i costumi, prodotto di leggi incomplete ed insufficienti, facilitano il divorzio. Corretti i costumi, il numero de' divorzi diminuirà negli Stati-Uniti, come diminuisce negli stati d'Europa, dov'è permesso. In Germania ed in Inghilterra il divorzio è consentito dalla legge, ed i casi di divorzio sono cionnullameno rarissimi. La legge, sostituendo al divorzio la separazione personale, non può recar alla società i vantaggi che se ne può ripromettere dalla purità de' sentimenti e degli affetti domestici, quando pure il divorzio fosse permesso.

Il codice francese permetteva il divorzio: la legge dell'8 maggio 1816 l'ha abolito. Ma per ben tre volte la camera de' deputati ne proponeva il ristabilimento, mostrando come l'opinione favorevole al divorzio fosse fortemente appoggiata.

Noi crediamo che l'indissolubilità del vincolo matrimoniale sia una possente guarentigia di moralità privata e pubblica; ma più che un portato delle leggi, essa esser deve un frutto de' costumi, e poichè la separazione de' coniugi non può esser vietata, co' disordini morali che ne sono quasi sempre la conseguenza come in generale ne sono altresì la causa, vi è ragione di temere che il divieto del divorzio non possa recare alla morale il giovamento che dobbiamo credere i legislatori se ne ripromettono, perchè altrimenti l'avrebbero permesso.

Il progetto del nuovo codice vuole che il figlio, il quale non abbia ancor compiuto i trent'anni, chieda con atto rispettoso il consiglio dei genitori prima di contrarre il matrimonio. Ma può la legge supporre che l'autorità paterna sia sì poco rispettata, che un figlio, qualunque sia la sua età, non ricorra a'suoi genitori per consiglio riguardo all'atto più importante della vita?

L'atto rispettoso ci sembra tanto più inutile, che, non essendo indispensabile il consenso de'genitori per contrarre il matrimonio, il rifiuto del consenso non serve che a render palese il dissenso de'parenti, la qual cosa non ci pare conveniente. Epperò ci sembra gli articoli relativi all'atto rispettoso debbano essere abrogati, come gli articoli 107 e 108, mentre gli altri potrebbero soltanto venir modificati, per modo che il titolo del codice relativo al matrimonio riguardi il matrimonio soltanto come contratto civile, non occupandosi del matrimonio come sacramento, che è di spettanza esclusiva della chiesa, poichè se non si vuole che la chiesa s'ingerisca delle leggi dello stato, lo stato non s'ingerisca delle leggi della chiesa.

IL CONVEGNO DI TOEPLITZ

Se di preferenza in questi giorni in cui le quistioni della politica estera si accumulano in larga mole quale d'ordinario avviene in momenti di crisi, noi teniamo conto dei giudizi della stampa europea sul convegno fra l'imperatore d'Austria ed il principe reggente di Prussia, ne è evidente ragione l'importanza di questo fatto, non tanto per sè, ma per le remote conseguenze che vogliónsene dedurre. Il convegno di Toeplitz è, secondo le più intime aspirazioni della reazione europea, la pietra angolare su cui deve ricostruirsi quell'edificio che il liberalismo, ha sempre combattuto ed in gran parte demolito dal 1815 in poi. Sebbene la storia insegni che le epoche, per quanto ritornino somiglianti nella vita delle nazioni, pure non si rifanno mai identiche, pure lo spirito reazionario s'illude di riconquistare tutto il terreno perduto, ed il primo passo a quest'oggetto crede poterlo fare colla alleanza dell'Austria colla Prussia.

Questo pensiero verrà meglio messo in chiaro dai brani di articoli e di corrispondenze che andammo raccogliendo. Solo ci permettiamo di soggiungere che le speranze dei reazionarii sinora non sono autorizzate da nessun fatto positivo e che, dato pur anche il caso di un'alleanza austro-prussiana, da ciò non ne viene per legittima conseguenza che il mondo debba mettersi a tremare per la paura.

Incominciamo dal *Débats* le cui informazioni dalla Germania sono molto autorevoli:

L'attenzione dell'Europa, oggi giustamente preoccupata da ciò che avviene in Italia ed in Siria, sembra poco disposta a lasciarsene distrarre per quanto accade a Toeplitz. Qual fu lo scopo, quale sarà il risultato di questo colloquio al quale assistettero soli, come si sa, l'imperatore d'Austria ed il principe reggente di Prussia coi loro ministri? Grande quistione che per nostra parte saremmo imbarazzati a risolvere sintantochè non avremo, per illuminarci su questo punto, le sole congetture ed i rumori contradditorii che riempiono le colonne dei giornali tedeschi. Tutti questi rumori sono abbastanza bene riassunti in una corrispondenza di Berlino che ci dice laconicamente: «Si è sempre senza informazioni sui risultati del convegno di Toeplitz. La sola cosa certa si è che un protocollo fu steso dai due ministri e che questo protocollo fu sottoscritto. Ma non si sa nulla di quanto contiene, e circolano due versioni a questo riguardo. Secondo la prima questo protocollo non avrebbe tratto che agli affari interni della Germania: secondo l'altra si sarebbero prese delle determinazioni relative alla politica estera. »

Tutto ciò che noi possiamo aggiungere si è che la prima di quelle due versioni circola prevalendo a Berlino, mentre la seconda è maggiormente accreditata a Vienna. Ma quale fra le due è la più autentica? Tutte due forse.

Il *Nord*, riassumendo il senso di numerosi estratti dai giornali tedeschi, così si esprime in un modo analogo a quello usato dal *Débats*:

.... Ciò che colpisce a tutta prima si è che i giornali prussiani rilevano sopratutto l'influenza che il convegno dei due sovrani può esercitare sulla politica interna, mentre che la stampa austriaca vuole che le quistioni interne sieno lasciate da parte, e che il colloquio sia la consacrazione d'un'alleanza in vista della comune difesa e della comune politica europea. Forse questa duplice tendenza si manifestò ben anco a Toeplitz, ed in allora l'accordo completo fra i due principi che si disputano l'impero in Germania è più lontano che mai.

La *Gazzetta Prussiana*, giornale semi-ufficiale, si esprime nel seguente modo, giusta quanto possiamo ricavare da un dispaccio telegrafico che troviamo nei giornali francesi:

I sovrani di Prussia ed Austria non furono ingannati nelle speranze che avevano fondate sul colloquio di Toeplitz. Il riavvicinamento fra i due gabinetti si operò in modo soddisfacente.

Il convegno personale e franco dei due principi, in presenza dei loro primi consiglieri; lo scambio delle loro idee e delle loro opinioni fecero in modo che fu possibile definire chiaramente la situazione reciproca dei due governi, e d'intendersi sulle condizioni d'un'unione sincera.

Nell'armonia che si è per tal modo stabilita sulle quistioni importanti della politica europea, la Germania trovò una nuova guarentigia per la sua sicurezza e si può sperare ormai che all'avvenire il peso dei suoi interessi peserà maggiormente che per il passato nella soluzione delle quistioni europee. L'Europa d'altronde potrà vedere nelle giornate di Toeplitz una nuova salvaguardia per il mantenimento della pace e per il rispetto dell'equilibrio europeo.

L'articolo della *Gazzetta Prussiana* insiste per dimostrare che la novella via in cui la politica interna dell'Austria è testè entrata, è la conseguenza del riavvicinamento delle corti di Berlino e di Vienna. Esso aggiunge essere fuori di dubbio che il governo austriaco è ben deciso a persistere nelle riforme, prendendo al cospetto delle confessioni religiose e delle nazionalità una posizione propria a fortificare l'impero al di dentro come al di fuori. Termina poi col confutare le allegazioni di certi partiti che aspettano dal colloquio di Toeplitz un cambiamento nella politica interna della Prussia ed oppone a questo le intenzioni ben conosciute del principe reggente e dei suoi consiglieri.

Ecco ora una corrispondenza da Vienna dell'*Oss. Triest.* da cui appaiono le grandi speranze della reazione, giusta quanto abbiamo detto:

Com'è naturale, la conferenza di Toeplitz è ora il più grande avvenimento; e per esso si dimenticano i fatti dell'Italia meridionale e la nuova fase in cui entrò la quistione della Siria in seguito alle luttuose scene di Damasco. Io non ardisco tentar di svelare il segreto diplomatico degli accordi che verranno stabiliti nel convegno de' due

maggiori potentati tedeschi. Per quanto si può sapere qui e per quanto si desume dalle relazioni pervenute da Toeplitz ai giornali di Vienna, le quali non si possono sempre pubblicare in tutta la loro estensione, a Toeplitz si tratta di accordi più positivi di quelli discussi a Baden-Baden. Invero questa conferenza di principi si collega, in istretto senso, a quella di Baden-Baden, ne forma la continuazione, e, al pari di quella (prescindendo affatto dai positivi componimenti da conseguirsi fra l'Austria e la Prussia), ha il carattere d'una dimostrazione rimpetto all'estero e al partito di Gotha.

La conferenza di Toeplitz deve mostrare all'estero, e particolarmente alla Francia, che la concordia della Germania nelle grandi questioni è realmente qualche cosa di più d'una semplice frase, ispirata da pii desiderii. Inoltre essa deve manifestare che alle Tuileries si fece un calcolo falso se si volle fondare estesi divisamenti sull'antico antagonismo fra l'Austria e la Prussia, deve mostrare all'Inghilterra ch'essa potrebbe trovare alleati anche in una politica antibonapartista. Alla Germania poi, questo convegno porge la prova che quel partito, il quale sperava di ottenere un successo per la nazione unicamente sotto l'egida della Prussia, coll'esclusione dell'Austria, ha sbagliato i suoi conti. Chi conosce un po' addentro la storia dello sviluppo interno operatosi in Germania negli ultimi anni, sa quanto sia grande il valore di questo risultato; quanta forza ne acquisti l'Austria, e quanto dovrebbero sentirsene rassicurati gli stati medii.

Per quanto concerne gli accordi positivi, le cui basi debbono essere state stabilite già anteriormente, e i quali, a quanto si dice, furono sottoscritti oggi nelle ore pomeridiane, si può accennare soltanto che i medesimi, nelle loro conseguenze pratiche, dovrebbero esercitare manifestamente un'influenza immediata unicamente entro i confini dell'Austria, della Prussia e della confederazione germanica. Riguardo poi alle molte asserzioni in contrario che furono divulgate relativamente all'Italia, alla Siria ed alla Savoia, credo poter ritenere con qualche certezza che esse siano da considerarsi siccome voci prive di fondamento.

Per quanto concerne la confederazione germanica, si dice che le due potenze siansi accordate sulla questione della riforma militare, e persino che sia stata posta sul tappeto un'innovazione molto più radicale, dell'intera costituzione della Dieta, qual meta di ulteriori trattative coi rimanenti stati tedeschi. Corre pur voce che nelle discussioni particolareggiate sulle molte unioni speciali, di cui una parte e in corso e una parte deve essere incamminata, come la lega doganale fra l'Austria e lo Zollverein, il codice mercantile e marittimo austro-tedesco, l'unità dei pesi e delle misure ecc., si voglia eccedere il principio delle commissioni governative e fiduciarie.

Si crede che il consiglio dell'impero terrà difficilmente una seduta plenaria prima del 13 agosto. Il comitato del bilancio ha finito i lavori sulle spese del ministero di finanze, quelli intorno al bilancio dell'esercito non progrediscono perchè il bano Soksevits, che fra i membri di questa sezione è il più competente per gli oggetti militari, non può assistere alle sedute, trovandosi ancora a Zagabria.

L'*Ost-Deutsche-Post* si esprime nel seguente modo alquanto strano:

Le quistioni, gli aggiustamenti preparatorii, le pretensioni reciproche che formarono oggetto delle trattative di Toeplitz sono tuttora avviluppate in un denso velo, ma l'istinto deve insegnare ad ogni uomo politico che deve essersi trattato colà innanzi tutto di quistioni estere. Il pericolo che minaccia la Germania, che l'attacco sia diretto contro l'Austria, la Prussia od il Palatinato, è troppo grande perchè i momenti rari e preziosi che i due più potenti sovrani della Germania passarono assieme abbiano potuto perdersi in molteplici quistioni di politica interna in cui le divergenze sono così numerose, l'accordo così difficile. È dal di fuori che minaccia il nemico; esso può invaderci dimani, dopo dimani: la difesa comune, l'unione, delle forze offrono sole delle probabilità di successo e di salute. Ecco perchè trattasi innanzi tutto d'intendersi in vista dello scopo prossimo del bisogno più pressante.

Se non è possibile determinare il momento del primo attacco, il luogo e l'oggetto di questo attacco non potrebbe esser dubbioso. È il paese del Reno e la vecchia Magonza, la chiave della porta della Germania che, una volta forzata nei tempi antichi e moderni lasciò spandersi sulla Germania tutte le disgrazie, tutta quell'indicibile oppressione da cui non fu liberata se non dopo lunghe lotte nel cuore del paese e cogli sforzi supremi del popolo tedesco.

Contro il rinnovarsi di somiglianti disgrazie e specialmente contro il primo impulso della *furia francese* si può e si denno prendere a Toeplitz le necessarie precauzioni. Quando i due principi potenti che vi si riscontrano si danno la loro parola di resistere fedelmente in comune col nemico esterno, qualunque sia fra i due il primo aggredito, la Germania può attendere più tranquillamente il prossimo avvenire.

NOTIZIE DI NAPOLI

I giornali di Napoli ricevuti oggi, recano poche notizie:

Leggesi nel *Giornale Costituzionale* del 24 corrente:

Si son fatte da qualche tristo correre insidiose voci sovra immaginarie dissensioni tra la guardia nazionale e la truppa, aggiungendosi, con impudente calunnia, che dal maresciallo di campo comandante la provincia e real piazza di Napoli si fossero date disposizioni tali da far nascere gravi disordini. Non occorre far rilevare quanta sia l'assurda malignità di così fatte voci, intese a spargere i semi della discordia tra le due valorose milizie che concorrer debbono alla tutela dell'ordine e delle costituzionali franchigie, voci che ormai non troveranno più credito appo i sennati cittadini, i quali ben sanno da qual fonte reazionaria derivino. Dobbiamo ad onor del vero elogiare i leali sentimenti espressi a tale oggetto dal prelodato maresciallo di campo, in cui la nazione troverà sempre un caldo sostenitore dell'ordine, fuori del quale non possono attuarsi le libere novelle istituzioni conceduteci dall'atto sovrano del 25 giugno.

Ordine di S. Eccellenza il ministro della guerra all'Esercito

Liberi, spontanei, magnanimi sensi, facevano dare al nostro augusto sovrano ordini costituzionali e rappresentativi al regno, e noi giurammo fede, innanzi a Dio ed agli uomini, a questo novello ordine di cose, ed alla bandiera che la maestà sovrana faceva sventolare a malleveria degli alti destini a cui chiama i suoi popoli.

Noi saremo potente istrumento di questa generosa impresa, che ha le simpatie ed i voti del mondo incivilito.

Avrete in ausilio a questa grande opera la guardia nazionale, nobile istituzione, che chiama i vostri padri, i vostri fratelli, i vostri figli a difesa di quelle famiglie da cui siete usciti, e di quella patria in che nasceste. Rispondete con gratitudine a questo santissimo ministero. Se il grido di guerra si leverà da un capo all'altro, se l'ora suprema delle battaglie richiederà l'olocausto delle nostre vite, la guardia nazionale tutelerà le proprietà, le nostre più care affezioni e quanto di più sacro ne lega alla terra natale.

Onorate questi pacifici cittadini posti a difesa del trono costituzionale e dei comuni interessi: essi ne sono degni per altezza di uffizio ed individualità. Imperciocchè empiono le loro file uomini conosciuti per la loro dottrina, chiari nelle arti, onorevoli per le industrie che sostengono. Non obliate questi sensi: inflessibile nei miei proponimenti e premiatore delle vostre virtù militari, io attendo da voi quella obbedienza, quella fiducia nei capi e quella disciplina che conducono alla sicurezza ed alla vittoria. Seguite questa via di lealtà e di onore, e l'ammirazione delle civili nazioni e dei vostri concittadini onorerà la vita ed il nome del soldato che non rinnegò la sua patria nella solenne ora della necessità e della gloria.

Napoli, 25 luglio 1860.

Il ministro della guerra
Firmato—PIANELLI.

Leggesi nell'*Italia* del 25:

Ieri sera il corpo della gendarmeria inviava in deputazione una mano dei suoi distinti ed eletti uffiziali a far atti di cortesia ed affetto alla guardia nazionale, e precisamente nel corpo di guardia al Largo Mercatello, essendovi di servizio i capopelottoni marchese Petti ed avvocato Luigi Minervini. Il presente ch'essi inviarono fu accettato da quei prestanti giovani militi ed uffiziali con giubilo immenso e con le grida ripetute di *Viva la gendarmeria, vivano i nostri fratelli alla truppa*, che vennero controccambiati dagli evviva alla milizia cittadina.

Nuovi legni da guerra francesi ed inglesi sono giunti nella nostra rada, ed il saluto dell'arrivo, solennizzato da tanti colpi di cannone, ora produce un effetto come di pubblica baldoria.

PARLAMENTO INGLESE

CAMERA DEI COMUNI

Seduta del 27 luglio

Lord *John Russell*. In aggiunta alla risposta che io ho dato ieri all'onorevole signore, e che venne esattamente riferita, devo aggiungere che io ho in seguito ricevuto una lettera dall'inviato speciale del governo napolitano, della quale darò lettura alla camera:

Londra, 27 luglio.

« Milord. La risposta data ieri da V. E. alla interrogazione del signor Griffith rispetto alla guerra in Sicilia ed alla tregua da stabilirsi, non avendo esattamente espresso le mie intenzioni e quelle del mio governo, io prego la vostra cortesia a voler rettificare quanto diceste nella camera dei comuni. Ciò che io ho chiesto al governo di S. M. britannica si era di volere, d'accordo colla Francia e col Piemonte, esercitare una pressione sopra Garibaldi, per ottenere una tregua di sei mesi, in maniera che potessero esser condotti a termine i negoziati relativi all'alleanza col Piemonte, e potesse aver luogo la riunione della rappresentanza nazionale. Il pensiero che le summenzionate potenze dovessero impiegare direttamente la forza contro la Sicilia non era nella mia mente, nè in quella del governo che io ho l'onore di rappresentare, essendo io certo che si avrebbe potuto ottenere l'intento senza aver ricorso a mezzi straordinari.

« Ho l'onore ecc.

« A. LA GRECA. »

Il sig. *Bentinck*. Vorrei richiamare l'attenzione della camera sulla necessità, nello stato presente degli affari in Europa, di conferire al governo più estesi poteri relativamente agli stranieri di carattere sospetto residenti in questo paese. La necessità di occuparsi di questo argomento si è fatta maggiormente forte, visto lo stato degli affari all'esterno. Non esser questa cosa da trattarsi leggermente dopo le opinioni manifestate dalla più alta autorità in questa camera. La Manica, tutti lo sanno, può ora considerarsi traversata quasi da un ponte, visti i tanti vapori, e perciò la quistione più importante e più urgente per la nazione è ora quella di provvedere alle difese. Io credo che l'argomento, sul quale vorrei richiamare l'attenzione della camera, sia strettamente connesso colla difesa del paese, quanto potrebbero esserlo le fortificazioni, i vascelli ed i soldati. È timore universale nella nazione quello della possibilità di un'invasione, e così stando le cose, la camera è obbligata a considerare l'argomento della difesa sotto tutti gli aspetti. Dato il caso che si tentasse un'invasione, essa potrebbe essere agevolata dalla presenza dei molti stranieri qui residenti, mentre gli sforzi fatti per respingerla potrebbero essere paralizzati dalla medesima causa. Non esser necessario il farsi illusioni o il voler negare i fatti. Non potersi negare che le difese si vogliono fare a protezione contro una invasione per parte della Francia.

Se questo tentativo di invasione avesse luogo, in allora niuno potrà negare che non siano nel regno e a Londra singolarmente molte migliaia di stranieri, non tutti onesti, direi quasi per la maggior parte pessimi. Questi, allettati da promesse di ricompensa, potrebbero distruggere i fili telegrafici, distruggere le strade ferrate che nello stato presente sono di una grande importanza strategica. Io desidero conoscere se il segretario per l'interno abbia poteri sufficienti per far fronte a tali emergenze e per proteggere il paese da tali macchinazioni. Io non credo che il paese possa essere tranquillo se il ministro non risponde di avere questi poteri. Se fosse necessario di approvare una legge a questo proposito, sarebbe follia il trascurarlo.

Sir *Cornwall Lewis*. (Dopo aver invano tentato di dare alcuni schiarimenti sul discorso di lord Palmerston, ed esser stato richiamato all'ordine della discussione dalla presidenza):

Io mi limiterò a rispondere alla domanda dell'onorevole signore, benchè mi sia difficile il farlo senza riferirmi al fondamento sul quale riposa la di lui interrogazione.

Io dirò soltanto che io sono di parere diverso da quello dell'onorevole signore e che io non credo che noi siamo esposti ad un imminente pericolo come egli mostra di temere (*udite*). Soltanto quando scoppiasse la guerra, la camera avrebbe ragione di occuparsi dell'argomento di un *Alien Act*. Nel 1815 il governo era armato di quegli estesi poteri, ma io ritengo che ben rare volte se ne sia fatto uso. Io non ho una grande stima del valore di un *Alien Act* come mezzo di difesa. Io non apprezzo molto la facoltà di usare quei poteri che si confarirono al governo in Francia durante la rivoluzione, per i quali esso poteva incarcerare quelle persone le quali, come dice lord Macaulay, « erano persone sospette di essere sospette. » (*Ilarità*).

Io non so che cosa potrebbe fare il governo con stranieri d'indole sospetta se non deportarli fuori del paese, o metterli in prigione. Io ritengo che, quando non si abbiano ragioni più forti di quelle addotte dall'onorevole signore, nè il governo sarebbe disposto a chiedere, nè il parlamento accorderebbe un'aggiunta ai poteri che stanno di già a disposizione del potere esecutivo. (*Udite*).

Io non seguirò l'onorevole signore nelle osservazioni da lui fatte sul carattere degli stranieri residenti a Londra. La maggior parte di essi sono occupati nell'industria e non è probabile che abbiano a commettere alcun atto ostile contro il governo britannico. Vi sono invero alcune persone in Inghilterra che potrebbero chiamarsi rifugiati politici, ma io potrei difficilmente trovare una classe di persone dalla quale si potessero meno temere gli atti descritti dall'onorevole signore. Così stando le cose, io dirò che il governo ha già poteri sufficienti rispetto agli stranieri sospetti, e che non è intenzione del governo di proporre alcuna misura di questo genere. (*Udite*)

FERROVIA TREVIGLIO-COCCAGLIO

La *Gazzetta di Milano* del 20 corrente ha pubblicato un articolo intorno alla congiunzione per linea retta delle due stazioni della ferrovia Treviglio e Coccaglio.

Alle osservazioni di quello scritto, noi crediamo che se ne debbano aggiungere altre di non minore importanza, principalmente in linea strategica.

Quel giornale accenna all'utilità che ne risulterebbe rispetto al disegno generale della rete delle strade ferrate, se quella che sbocca a Treviglio continuasse sino a Romano, passando il Serio fra Mezzanica e Bariano, e di là si biforcasse con un tronco per Coccaglio, e l'altro per Crema e Cremona.

Questa utilità è incontestabile, sia perchè si attraverserebbe un paese, la cui popolazione è assai densa, il commercio attivo, l'agricoltura ricchissima, sia perchè basterebbe un sol viadotto per passare il Serio per tutte e due le linee, e diciamo viadotto, perchè questo torrente non reca mai grandi acque costanti, e scorre quasi sempre in pochissima depressione di terreno.

Ma vi ha un altro motivo che consiglia la costruzione sollecita di questo ramo di ferrovia. La nostra frontiera è Brescia, Lonato S. Martino, Solferino. — Il Chiese non è fiume che possa formar linea strategica, essendo guadabile in tutte le stagioni, e pressochè in tutte le località.

Bisogna adunque considerare l'Oglio, come la linea che presenta almeno in parte la possibilità di una qualche difesa.

L'Oglio, oltre i passaggi minori, ne ha quattro importanti: Palazzuolo, Pontoglio, Urago d'Oglio e Orzinuovi.

Ma nessuna comunicazione rapida esiste fra questi quattro punti; vi sono strade comunali piuttosto strette ed incomode, per le quali un corpo d'armata durerebbe fatica a sfilare od almeno l'angusto spazio di quelle strade renderebbe la sua marcia estremamente lenta.

Da Palazzuolo infatti, supponendo, com'è naturale, che il corpo d'armata si tenga dietro il fiume, conviene fare un lungo giro per giungere a Pontoglio, passando con un giro vizioso per Mornico; da Pontoglio per arrivare a Urago bisogna risalire a Cividate, e battere l'angusta strada di Calcio; infine da Urago agli Orzinuovi per Pumengo e Soncino, la strada è ancora meno atta ai movimenti militari.

Sarebbe dunque strategicamente assai importante che la linea, sia da Coccaglio per Chiari, sia da Treviglio per Romano, si congiungesse verso Urago d'Oglio, ed ivi passato l'Oglio, con una diramazione si portasse verso Soncino e Cremona. E ci consta in modo positivo, questo essere pure l'avviso del generale Alfonso Lamarmora, il quale avendo avuto per qualche tempo il suo quartier generale in Brescia, ha potuto sui luoghi stessi giudicare della necessità di questa linea.

In tal guisa l'esercito potrebbe dalle pianure piemontesi e lombarde, rendersi per tre vie sulla linea dell'Oglio. Per Treviglio e Bergamo a Palazzuolo e Portoglio; per Treviglio e Romano ad Urago d'Oglio, per Cremona agli Orzinuovi.

Mentre nello stesso tempo un corpo d'armata, che dovesse operare in ritirata, si potrebbe bastantemente coprire dietro l'Oglio con rapide e facili comunicazioni.

La nuova convenzione 15 giugno p. p., supponendo che il governo dichiarasse questo tronco *desiderabile*, accorda per la costruzione il termine sino alla fine del 1864.

Diciamolo francamente, questo importante mezzo di difesa e d'attacco verrebbe troppo tardi.

Noi non abbiamo frontiere verso il Mincio; Mantova e Peschiera dominano il passaggio del fiume e noi siamo allo scoperto. Costruire fortezze, spendere 40 o 50 milioni, mentre la forza delle cose ci mostra che siamo presso a raggiungere la meta, ci parrebbe follia. Facciam dunque sollecitamente quello che può farsi, e che giova nello stesso tempo alla difesa dello stato ed al vantaggio del paese.

Ci consta che molti comuni sul cui territorio deve passare la linea Treviglio-Coccaglio, stanno maturando una proposta per offrire alla compagnia lombarda, ove si accingesse all'opera immediatamente, qualche utile concessione. Ma al governo assai più che ai comuni importar deve il compimento di questa linea, perchè concorre possentemente alla difesa del paese, e speriamo quindi che ci porrà mente e studio ancor prima che scadano i termini indicati nella convenzione.

INTERNO

FATTI DIVERSI

Cose militari. — Siamo autorizzati a smentire la notizia inserta nel giornale *Unità Italiana* del 21 corrente, riportata dal giornale l'*Armonia* delli 24, riferente a un indirizzo di 150 bersaglieri volontari al ministero di guerra, ed alla susseguita loro diserzione dal corpo, e presentazione al sindaco di Lumezzano.

Decorazioni. — Nell'udienza delli 28 corr. S. M., sulla proposizione del ministro di grazia e giustizia, ha elevato al grado di grand'ufficiale dell'ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro il commendatore Carlo Perzolio, procuratore generale presso la corte d'appello di Torino.

Soscrizioni per l'Italia. — Leggesi nella *Gazz. Ufficiale*:

« Il cav. Giuseppe Massari, deputato al parlamento, rimise al ministero degli affari esteri la somma di lire 250 offerta da un deputato belga al governo del Re a favore della causa nazionale. »

Bersaglieri in Sicilia. — Si sta formando un battaglione di bersaglieri alla piemontese sotto il comando del maggiore Bonneti.

Onomastico del Re. — Leggesi nella *Nazione* di Firenze del 29:

« Ieri, giorno onomastico di S. M. il Re, Firenze s' imbandierava tutta a festa, ed anco in questa occasione in mezzo alle bandiere nazionali compariva la gloriosa bandiera della Francia. »

Viaggio dei RR. Principi. Scrivono da Coira, 25 luglio al *Bund*:

Ieri sera giunsero a Coira i due principi Umberto, principe di Piemonte, ed Amedeo duca di Aosta, accompagnati dal signor governatore della Valtellina, e presero alloggio all'albergo Steinbock. Il governo aveva dato incarico al consigliere nazionale Latour di andarli ad incontrare a Reichenau, e di far loro vedere le poche cose notevoli dell'antica *Curia*. Oggi dopo mezzogiorno i principi si recheranno a visitare il duomo, e più tardi faranno una corsa fino a Ragaz. Questa sera assaggeranno il celebre vino *Kostanzer* nelle cantine del vescovo. Domani i giovani principi intendono di ritornare nella Valtellina, per l'Engaddina e il monte Bernina.

Pulizia urbana. — Il signor sindaco di Torino ha diretta la seguente circolare ai proprietari di case in Torino:

Torino, il 27 luglio 1860.

Il sottoscritto è lieto di dover compiere all'incarico affidatogli dalla Giunta municipale di esprimere ai proprietarii di case di questa città la soddisfazione della civica Amministrazione per la premura colla quale assecondarono l'invito loro fatto di pulire e ristaurare le mura esterne delle loro case, le porte d'ingresso, gli anditi, le scale.

Diffatti non solo quasi tutti i proprietari eseguirono i lavori loro indicati, ma molti fecero assai più di quanto loro era stato richiesto; pochi sono tuttora in ritardo a compierli, meno ancora ad intraprenderli, e la Giunta nutre fiducia che anche questi vorranno approfittare di quanto rimane della propizia stagione per eseguire dessi pure i lavori occorrenti, cosicchè sia dispensata l'Amministrazione di ricorrere a provvedimenti d'ufficio.

Con ciò sarà stato migliorato grandemente l' aspetto esterno della città, e per vari anni non occorreranno altri provvedimenti per mantenerlo tale se non la pulitura in ogni primavera delle case dalla polvere, dai ragnateli, e quelle riparazioni minute e saltuarie alle parti inferiori dei muri verso strada più esposte ad essere degradate, opere e spese di poco conto, mercè le quali la città manterrà aspetto pulito ed accurato, come la Giunta ha titolo a ripromettersi dalla esperimentata premura dei signori proprietari.

Non si nasconde però il municipio che avranno questi a lottare contro il mal vezzo, pur troppo ancora generale nella popolazione, di guastare, insudiciare le proprietà; ma nulla meglio gioverà ad estirpare poco per volta questo mal uso che la cura usata alle proprietà stesse, riparando ai guasti tosto che si produrranno, ed educando per tale guisa a poco per volta la parte ancora rozza della popolazione a maggiori riguardi. Gioverà pure a questo scopo lo stabilimento dei portinai, che difettano in molte case, anche di cospicuo valore, e di cui si bramerebbe vedere esteso il numero, essendo fuor di dubbio più rispettate e dalla popolazione e dagli stessi inquilini le case dove esiste persona incaricata di sorvegliarle, ed a cui possano i proprietarii domandare conto dei guasti che loro si recano.

Parimenti, nell'interesse della polizia, della sicurezza e della moralità, la Giunta raccomanda ai signori proprietarii la migliore illuminazione notturna delle porte d'ingresso, degli anditi, delle scale. Sonovi ancor troppe case in cui è questa affatto insufficiente, e la Giunta ama lusingarsi che anche questo invito sarà assecondato.

Per la Giunta

Il Sindaco, A. Di Cossilla.

Carabinieri genovesi. — L' *Unità Italiana* pubblica la lista dei carabinieri genovesi morti e feriti alla battaglia di Milazzo. Sono i seguenti:

« *Morti* — Bonino Michele — Erede Angelrico — Pistone Camillo — Varone Agostino — Ungarelli Gaetano — Fumagalli Luigi — Olivari Carlo — Conti Raffaele.

« *Feriti* — Ferraro Enrico, gravem. al petto — Samorino Dionisio, al ginocchio — Samorino Andrea, in una mano — Caldano Francesco, grav. nel braccio destro — Miceli G., alla spalla destra — Pellas Ernesto, alla gamba destra — Zani Cesare — Bonomi Amilcare, leggerm. al braccio — Sant'Andrea Giuseppe, gravemente alla spalla sinistra — Debarbieri A., alla spalla destra — Cori Cesare — Ghiglioni G. B., leggermente al braccio sinistro — Ottolenghi E., id. — Fossa Pietro — Rossi Raffaele, leggermente alla gamba sinistra — Berti Antonio — Multedo Alessandro, gravemente all'ascella — Sora Alessandro, leggermente alla schiena — Bancalari Cristoforo — Ferrea E., leggermente alla mano sinistra — Pescetto Giov., gravem. alla gamba sinistra — Semino Marcello, alla spalla desta — Bosco Alessandro, gravem. al braccio sinistro — Casali G., leggerm. alla spalla destra — Ruggeroni G. B., alla spalla sinistra — Sasso G. D., leggerm. — Fontana G. B., gravem. al fianco destro — Poggi G. B., gravem. id. — Cuniali Edoardo, alla mano sinistra.

« *Contusi* — Mosto Antonio — Cicala Ernesto — Fiorino F. — Solari G. B. — Uziel Giuseppe — Carbone L. — Adamini Vittorio — Rossi Paolo.

« Enorme perdita, in proporzione al numero dei carabinieri, che erano ottantacinque in quel combattimento. »

Tribunali. Leggesi nella *Nazione* di Firenze del 30:

« Il tribunale di prima istanza di S. Miniato, (turno criminale), con sentenza de'27 luglio corrente ha giudicato una causa di manifestazioni sediziose, di cui erano addebitati 20 contadini del popolo di Cigoli, i quali nella sera del 15 aprile drossimo passato eransi dati a far baldorie e ad emetter grida in favore del cessato governo. La sentenza, assolutoria per uno degl'imputati, condanna gli altri 19 alla pena del carcere respettivamente per un anno, per dieci mesi, per cinque, per quattro, per tre e per due, e li sottopone tutti alla vigilanza della polizia per due anni. »

NOTIZIE POLITICHE

Un dispaccio di Parigi che annunzia la capitolazione di Garibaldi con Clary, in virtù della quale le truppe napolitane conserverebbero la fortezza di Messina, Agosta e Siracusa, ci sembra meritevole di conferma.

Un dispaccio privato da Napoli del 31 non fa cenno di quella capitolazione, ed annunzia invece che le truppe regie sgombreranno la Sicilia. La capitolazione potrebbe quindi essere ristretta al tempo richiesto per la partenza delle truppe, richiedendosi parecchi giorni per l'imbarco.

Il barone Bettino Ricasoli, chiamato a Torino per affari politici, è partito ier l'altro per Firenze.

Iermattina, martedì, il ministro Farini si è recato a Genova.

Un dispaccio privato da Berlino, annunzia, che a Teplitz è stato conchiuso un trattato di lega difensiva tra l'Austria e la Prussia.

Dicesi che questa lega riguardi soltanto i paesi tedeschi dei due stati e l'integrità della Germania.

Secondo altre voci la Prussia si sarebbe anche obbligata a mandare sue truppe in Austria, nel caso che il governo di Vienna avesse guerra in Italia, affinchè possa disporre di tutte le sue forze, ma avrebbe ricusato di guarentire all' Austria la Venezia.

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Parigi, 29 luglio.

Le notizie politiche oggi scarseggiano. Gli uomini politici si preoccupano molto del risultato dell'abboccamento di Toeplitz, a cui si attribuisce un'importanza dapprincipio meno avvertita. Vuolsi che l'avvicinarsi della Prussia all'Austria, possa spingere all'avvicinamento della Russia alla Francia, avvicinamento preparato sino da quando l'imperatore Alessandro è salito al trono.

Quanto agli affari della Siria, l'Inghilterra, dapprima esitante, ora è d'accordo colla Francia; ma quest'accordo non implica menomamente una comunanza di viste riguardo all'Oriente.

Poichè la politica oggi riposa, v'interterrò di tribunali.

Un processo di cui parla tutta Parigi, si è quello che sta dibattendosi davanti al tribunale civile di Clermont (Oise). Eccovi un sunto della quistione. Carlo di Villette, marchese di Villette, con testamento in data 8 aprile 1859, instituiva qual suo legatario universale il conte di Dreux-Brézé, vescovo di Moulins, e nel caso ch'ei non volesse, o non potesse ricevere tale legato, disponeva di tutta la sua fortuna, ascendente a più di tre milioni, in favore di suo cugino conte Leon Cordier de Montreuil, ed in difetto di questo, a suo figlio Alfredo di Montreuil.

Monsignor Brézé accettò il legato, ed il conte Cordier gl'intentò un processo, sostenendo che il legato universale fatto a profitto del vescovo non serviva che per mascherare le intenzioni del testatore. L'erede effettivo essere il conte di Chambord, al quale monsignore di Moulins doveva trasmettere l'importo della successione, secondo le istruzioni verbali e scritte, ricevute dal defunto conte di Villette. La legge del 10 aprile 1832 proibisce agli eredi e successori di Carlo X d'esercitare in Francia alcun diritto civile e li dichiara inabili a possedere, acquistare od ereditare nel territorio francese beni mobili, od immobili. Sulle disposizioni d'una tal legge basandosi, chiede al tribunale di dichiarare nullo il legato a favore del vescovo, e la trasmissione dell'eredità all'erede collaterale di Montreuil. I migliori avvocati di Parigi prendono a difendere il pro ed il contro di quest'affare. Il sig. Marie difende gl'interessi del conte Cordier, li sigg. Berryer e Ploque quelli di monsignore di Moulins. Gli uni e gli altri fanno prova di grande abilità ed eloquenza. Mi farò premura di mandarvi la decisione giuridica appena verrà emanata.

Un altro processo giudicatosi questa settimana dal tribunale criminale della Senna, merita di essere ricordato. Gli autori dell'enorme furto commesso or sono alcuni mesi, a danno del signor Fontana gioielliere, al *Palais Royal* (e valutatosi a più di 250,000 franchi), vennero tradotti davanti alla giustizia. Due erano gl'individui sotto il peso dell'accusa: certo Enrico Edmund e Giorgietta Nathan, entrambi inglesi d'origine. Questa ultima avendo potuto provare un *alibi*, venne assolta. L'altro venne condannato a dieci anni di reclusione. Gli oggetti derubati furono sottratti a tutte le indagini della polizia.

Le temperatura in Parigi in questa stagione è veramente fenomenale. Una pioggia dirotta che ne innonda a brevissimi intervalli accompagnata da' venti del nord, ci fa dubitare della veracità del calendario. Le sole persone che ne godano e ne approfittino, sono i direttori dei teatri, dove la folla dei parigini forzati al soggiorno della capitale, ed i provinciali che in questa stagione vi fanno irruzione, trovano un equivalente a' divertimenti musicali all'aria aperta. La commedia francese, l'*Opéra comique* e la *Grand Opéra* attraggono *les habitués de Mabille*, del *Chateau des Fleurs* e dei concerti *Musard*. Alcuni di questi teatri meritano, bisogna convenirne, la loro buona fortuna. Al teatro imperiale dell'*Opéra* continuano con gran successo le rappresentazioni della *Semiramide*. Le decorazioni sono di una magnificenza incomparabile. Il tempio di Belo nel 1° atto, la veduta generale di Babilonia colle sue colossali costruzioni nel secondo, la tomba di Nino ed il palazzo di *Semiramide*, nel 3° e nel 4°, sono di un effetto sorprendente e tale che non si ha idea nei nostri teatri. — Le due sorelle Marchisio, ormai rese famigliari col pubblico francese, possono spiegare le belle qualità che posseggono, e s'attirano i suffragi del pubblico e dei critici parigini.

L'esecuzione di questo capo d'opera rossiniano, esaminata nel suo complesso, non lascia nulla a desiderare. Obin nel personaggio d'Assur si mostra grande artista e perfetto cantante.

I giornali francesi hanno il seguente dispaccio telegrafico da Marsiglia, 28 luglio:

Una lettera da Roma del 24 smentisce formalmente la voce corsa del ritirarsi del papa in Baviera. Il santo padre avrebbe dichiarato ai cardinali che egli non lascierebbe più Roma.

— Scrivono da Vienna, 24 corr., all' *Indépendance Belge*:

Quanto al giudizio che io vi ho manifestato rispetto alla risoluzione imperiale relativa alle attribuzioni del consiglio rinforzato in materia di imposte e di imprestiti, esso si trova confermato da un giornale semi-ufficiale, la *Gazzetta del Danubio*. Questo giornale comincia dal riconoscere che l'autorità consultativa del consiglio dell' impero si muta in autorità deliberante per l' accrescimento delle imposte esistenti, per la creazione di nuove imposte e per la conchiusione di nuovi imprestiti; ma si dà premura di aggiungere che questa cooperazione sarà *essenzialmente negativa*; che essa nulla avrà a fare colle quistioni di legislazione propriamente detta, nè colle proposte delle rappresentanze provinciali; che costituendo un privilegio, ed i privilegi dovendo interpretarsi ristrettivamente, non è permesso trarre dalle parole imperiali conseguenze che non risultino evidentemente dal significato proprio delle parole prese nel loro complesso, e a maggior ragione dalla intenzione precisa della augusta volontà che in esse volle manifestarsi.

Eccoci ben lontani da quella costituzione sognata dalla nostra borsa in uno di quei rari istanti, in cui si lascia trascinare dalle speranze patriotiche.

— La *Donau Zeitung* smentisce ricisamente la notizia che sia stata sospesa la inquisizione criminale contro i tre commercianti triestini Brambilla, Mandolfo e Revoltella, recentemente liberati dal carcere.

— La *Gazzetta di Vienna*, ha da Pesth in data 24 luglio a mezzanotte:

Questa sera non vi furono disordini. Quantunque le strade principali della città fossero affollate di gente, non ebbero luogo assembramenti tumultuosi, e non si diede occasione all'intervento degli agenti della pubblica sicurezza.

— Scrivono da Pesth, 25 luglio, al *Wanderer*:

Ieri dopo mezzogiorno ritornò fra noi inaspettatamente S. E. il governatore, lasciando interrotto il viaggio d'ispezione incominciato. Colla rapidità del baleno si sparse in tutta la città la notizia che egli aveva vietato alla truppa ed alla polizia di molestare come ne' giorni scorsi i cittadini. Verso sera si raccolse nuovamente un'immensa folla nei dintorni del teatro nazionale ungherese e del caffè Zrinyi, e con sorpresa, videro infatti che la notizia corsa era vera.

Il governatore si recò al teatro nazionale, ma non vi stette sino alla fine della rappresentazione. Nel traversare la folla egli venne accolto con clamorosi *Eljen*, dopo di che tutti andarono tranquillamente alle loro case.

La gran festa religiosa e la solenne processione che si farà in Buda il 20 agosto, portando per la città la mano destra di santo Stefano primo re di Ungheria, promette di essere una cosa straordinaria. La capitale dell'Ungheria avrà quel giorno non soltanto una festa religiosa, ma una solennità nazionale, ed il sentimento nazionale riceverà una nuova consacrazione che non potrà a meno di portare benefici frutti a tutta quanta la popolazione del regno, dalla fraterna concordia dei fedeli di tutte le confessioni, già in tante guise manifestata in tante occasioni.

— La *Triester Zeitung* ha dai confini del Montenegro, in data 19 luglio, che i turchi tolsero violentemente dal loro posto le pietre che indicavano i confini, trasportandole ben addentro nel territorio montenegrino nella *naja* Ermnicka, devastando nello stesso tempo i campi dei montenegrini. Questi essendosi opposti, vennero respinti a colpi di fucile.

Fatti forse baldanzosi dalla tolleranza dei montanari, 500 o 600 turchi si presentarono armati al confine il giorno 17, pretendendo che i montenegrini nominassero tre deputati per una nuova fissazione del confine. Avendo i turchi fatto fuoco addosso ai tre deputati, ed uccisone uno, ed avanzandosi minacciosi contro i 140 o 150 montenegrini che si erano raccolti in arme, questi mossero all'assalto e riuscì loro di respingere i nemici, uccidendone 15, tra i quali alcuni capi. Il principe Danilo, che si trova ora ai bagni di Perzagno presso Cattero, venne informato tosto di ogni cosa per mezzo di un corriere.

Il *Moniteur* pubblica una corrispondenza particolare, colla data di Costantinopoli, 18 luglio, nella quale si annuncia la partenza di Fuad bascià:

Fuad bascià, dopo aver ricevuto gli ordini dalla bocca del sultano, è partito il 12 luglio alla volta di Beyruth su una fregata a vapore. Due corvette cariche di truppe e di munizioni partirono nella stessa ora. Prima d'imbarcarsi, Fuad bascià incaricò il primo dragomanno dell' ambasciata di Francia di riferire al marchese di Lavalette le seguenti parole:

« Dite all'ambasciatore, che a costo della mia vita, io laverò la macchia fatta all'onore dell' esercito e che le truppe faranno il loro dovere. »

— Scrivono da Beyruth, 5 luglio, al *Globe* di Londra:

Richiamatevi alla mente, se lo potete, ciò che avete inteso raccontare degli affari dell'India nel 1857, e potrete farvi un'idea di ciò che hanno sofferto i cristiani della Siria. Ventiquattromila donne e fanciulli, appartenenti quasi tutti a famiglie benestanti, sono ridotti a mendicare il pane. In alcune città vennero incendiate tutte le case. Il terrore è immenso. Se a Beyruth non ci fosse stato un bastimento da guerra, la città sarebbe stata distrutta dai fanatici mussulmani.

L'autore di questa lettera aggiunge che egli fu spettatore di tutte queste cose essendo stato incaricato dai consoli generali delle cinque grandi potenze di visitare il capo dei Drusi ed avendo così avuto occasione di percorrere il paese.

— L'*Union* pubblica una relazione autentica e completa delle stragi nella Siria, senza comprendervi tuttavia gli affari di Damasco.

Riferiremo soltanto la ricapitolazione:

1° Assassinati a tradimento, 7015, de'quali 25 emiri cristiani.

2° Uccisi nei combattimenti, 662 circa.

3° Preti indigeni assassinati, 100 circa.

4° Missionari gesuiti assassinati, 6.

5° Villaggi e casali saccheggiati ed arsi, distruggendo quasi tutto il bestiame, 325.

6° Poveri soccorsi dagli europei nelle varie città della costa, 1910.

Dispacci elettrici privati
(AGENZIA STEFANI)

Parigi, 31 luglio, mattina.

Ieri fu tenuta una seconda conferenza intorno alla spedizione di Siria.

Si ha da Londra che il signor Dufferin rappresenterà l' Inghilterra fra i commissari europei mandati in Siria.

Genova, 31 *luglio*.

Napoli, 30. La città è tranquilla. Corre voce che le truppe regie sgombrino la cittadella di Messina.

Agitazione nelle provincie.

Parigi, 31 luglio, sera.

Napoli, 30. Convenzione militare tra i generali Garibaldi e Clary. I napolitani conservano i forti di Siracusa, Agosta e Messina, e sono liberi di circolare nelle città. La cittadella di Messina non farà fuoco sulla città. È stipulata l'eguaglianza delle bandiere. La navigazione del Faro è libera.

Borsa di Parigi del 31.

Fondi francesi 3 0|0 — 68 20.
Id. id. 4 1|2 0|0 — 97 65.
Consolidati inglesi 3 0|0 — 93 5|8.
Fondi piemontesi 1849 5 0|0 — 81 25.

(Valori diversi)

Azioni del Credito mobiliare 681.
Id. Str. ferr. Vittorio Emanuele 400.
Id. id. Lombardo-Venete 498.
Id. id. Romane —
Id. id. Austriache 507.

G. ROMBALDO, Gerente

BORSA DI TORINO.
31 *luglio* 1860.

Fondi pubblici	Contratti in cont.	in liquid.
1849 5 0|0 1 genn. G. p. d. B.	80 75	81 — 31 ag.
» » » Matt.	80 80	— —
Fondi privati		
Ferr. di Pinerolo Matt.	250 —	— —

Tipografia dell'*Opinione* diretta da C. Carbone.